

# L'energia del cambiamento

Uscire dalla crisi richiede una strategia seria, imprese sostenibili e un'economia che investe nel futuro, non solo nel presente.

**Hanno collaborato a questo numero:**

S. Carollo, M. Granelli, P. Manfredi, G. Boccia, A. Pugno



# Una strategia nazionale per uscire dalla dipendenza energetica

Di Salvatore Carollo

28.05.2022



La crisi ucraina, ancora prima dell'invasione russa, si è riversata sul nostro paese, facendo esplodere il costo dell'energia sulle imprese e sulle famiglie.

La ragione deriva da due fattori precisi: l'attuale sistema di fissazione del prezzo del gas, che prescinde dall'equilibrio fra domanda e offerta sul mercato fisico, e l'ormai strisciante crisi della raffinazione nazionale che non garantisce più la piena autonomia dei rifornimenti di prodotti petroliferi.

Problemi strutturali in essere da decenni, le cui conseguenze sono emerse in occasione della crisi, penalizzando famiglie ed imprese.

Eppure, nonostante la necessità di interventi immediati ed efficaci in materia di strategia energetica, la classe dirigente ha finora preferito parlare d'altro.

Si spera, senza dirlo, che l'Ungheria mantenga il veto all'embargo petrolifero in modo da riuscire a disporre del gasolio e del jet-fuel provenienti dalla Russia e dalle raffinerie dell'Est Europa che raffinano greggio russo.

La Germania ha detto chiaramente che non è in grado di fermare i flussi di gas russo, pena il tracollo del sistema industriale.

In Italia è prevalsa la propaganda rassicurante di far credere che si potesse facilmente sostituire il gas ed il petrolio russo garantendo la continuità degli approvvigionamenti. I vari viaggi in Africa hanno forse rafforzato antichi legami di amicizia ma non hanno garantito nuovi rifornimenti di gas.

**Nessuno ha avuto il coraggio di spiegare agli italiani che i contratti, come quello con la Russia, sono “take or pay”, ovvero contratti che obbligano a pagare il gas sia che lo ritiri sia che non lo ritiri. Se dovessimo interrompere, unilateralmente, i flussi di gas russo per sostituirlo con altro proveniente non si sa da dove, avremmo la situazione paradossale di dover pagare sia quello russo (in ogni caso) in aggiunta a quello cinque volte più caro proveniente da altre aree geografiche. Un dramma per le nostre bollette.**

Realisticamente, potremmo acquistare in tempi abbastanza ridotti, il gas liquefatto (GNL o LNG) proveniente dagli USA o dal Qatar. Ovviamente, se saremo in grado di costruire e di fare accettare dalle popolazioni gli impianti di rigassificazione.

E qui c'è un punto che appare misterioso.

L'Italia ha delle grandi riserve di gas e petrolio In Adriatico, Basilicata e Sicilia. In passato, quando si effettuavano investimenti importanti, la produzione di gas nazionale superava i 21 miliardi di metri cubi all'anno. La produzione di petrolio in Basilicata potrebbe superare 100 mila barili al giorno ed arrivare a coprire circa il 15% del fabbisogno nazionale.

Purtroppo, negli ultimi due decenni, gli investimenti sono crollati e sono stati imposti vincoli burocratici che hanno bloccato la produzione di gas e petrolio nazionali.

A fronte della crisi che stiamo vivendo, riprendere la produzione nazionale appare come l'unica azione che ridurrebbe pesantemente e stabilmente la nostra dipendenza energetica. Di questo, inesplicabilmente, non solo si evita di parlare, ma non si prende alcuna azione concreta per rilanciare lo sviluppo delle nostre fonti energetiche.

Si è lanciato un piano straordinario che prevede 24 miliardi di euro per la costruzione di rigassificatori, che consentiranno l'importazione di GNL, un gas molto più costoso e più inquinante (con la tecnologia GNL, 30% del gas prodotto viene scaricato in atmosfera). Per la produzione del gas nazionale non è previsto un solo euro di investimento o di incentivi. È bene chiarirlo. Passare dal gas naturale via pipeline al GNL aumenta la fragilità del nostro sistema. Il GNL è soggetto a fortissime tensioni e speculazioni dei mercati internazionali e rischiamo di pagarne le conseguenze.

Similmente, in nome di un presunto mercato libero, il prezzo del gas al consumo viene fissato sulla base della quotazione del gas sulla borsa di Amsterdam (TTF). Si è potuto constatare che questo prezzo è poco correlato al mercato fisico del gas ed è pesantemente manovrato dalle attività speculative di pochissimi traders che operano nella piazza di Amsterdam. Questo prezzo è impazzito mesi prima dell'invasione russa quando l'offerta di gas era pienamente bilanciata alla domanda, grazie alla speculazione dei traders finanziari.

Occorrerebbe un'azione forte del governo e delle varie Autorità istituzionali per garantire la trasparenza sul prezzo d'acquisto del gas delle grandi compagnie nazionali, e far sì che il prezzo al consumo sia in linea con le reali dinamiche di mercato evitando di far pagare ai consumatori l'effetto della speculazione fatta da pochi traders.

C'è da augurarsi che la politica del governo poggi sulla convinzione che la crisi durerà poco e che presto torneremo a godere dei flussi di approvvigionamento a basso costo dalla Russia.

Se, però, la crisi dovesse durare ancora a lungo, oltre l'inizio del prossimo inverno, occorrerà un atteggiamento più responsabile e deciso per individuare e mettere in atto una strategia energetica che consenta di superare le attuali fragilità e di ridurre in modo significativo il costo dell'energia. Come si fece nel 1974 dopo la prima grande crisi petrolifera.

**Se la questione dell'autonomia energetica nazionale è seria, allora occorre un piano strategico con priorità ferme e da perseguire a tappe forzate: idrocarburi**



**nazionali (petrolio e gas), nucleare, rigassificatori, nuove tecnologie per i prodotti petroliferi (Gas to Liquid), fonti alternative al massimo possibile, risparmio energetico, geotermia senza emissioni in ambiente, idroelettrico.**

Si tratta di un punto strategico decisivo, su cui le forze produttive non sempre hanno spinto in modo attivo. Molto spesso, le varie componenti del sistema produttivo del paese si sono limitate a chiedere forme di sostegno per gli alti costi che devono sostenere per i loro consumi energetici.

**I piccoli e medi imprenditori devono essere consapevoli di essere le principali vittime della mancanza di strategia energetica nazionale.**

L'energia è uno dei pilastri, insieme alla finanza, della globalizzazione. Un uragano in Florida o Texas provoca drammatici rialzi dei prezzi negli USA ma anche in Estremo Oriente. Un paese fragile come l'Italia è sottoposto alle conseguenze di qualunque perturbazione dovesse avvenire sui mercati internazionali.

Spesso dimentichiamo la lezione di Enrico Mattei, che, avendo in mano quattro pozzetti di petrolio in Val Padana e delle bolle di gas in Adriatico, riuscì a creare l'Eni ed a metanizzare l'intero paese, portando energia pulita ed a basso prezzo in ogni paesino dell'appennino. Oggi, disponiamo di maggior risorse naturali e tecnologiche, ma abbiamo dimenticato come valorizzarle e come farne un punto di forza per lo sviluppo del paese.

# **Piccole imprese sostenibili per un modello di sviluppo a misura d'uomo**

Di Marco Granelli

28.05.2022



La sfida ambientale, l'emergenza energetica, sconvolgimenti come la pandemia globale, e ora l'impatto della guerra nel cuore dell'Europa, ci obbligano a ripensare ad un modello di crescita economica e sociale che faccia leva sulla qualità del produrre, sul rispetto delle persone, sul lavoro che dà dignità e crea inclusione.

Siamo davanti a un nuovo tempo. Serve avere una visione prospettica ampia e lungimirante per "soddisfare i bisogni della generazione presente senza compromettere quelli della generazione futura", come recita la definizione di sviluppo sostenibile, oggi goal globale grazie all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

**La responsabilità sociale caratterizza l'impegno e il contributo di Confartigianato per raggiungere molti obiettivi di Agenda 2030: promuovere istruzione di qualità, lavoro dignitoso e crescita economica, innovazione, consumo e produzione responsabili. Si tratta di opportunità da cogliere non ciascuno per sé, rinchiuso nella propria solitudine, ma**

**uniti, solidali, insieme in uno sforzo comune con le istituzioni, con le altre parti sociali, con i più importanti *player* sul mercato.**

Per Confartigianato, tutto ciò significa costruire uno sviluppo a misura d'uomo, facendo leva sulle **piccole imprese diffuse di territorio che vivono già di tre sostenibilità: economica, sociale, ambientale.**

Sul fronte economico, la piccola impresa, l'artigiano, hanno tutte le carte in regola per soddisfare consumatori che cercano sempre di più prodotti e servizi di qualità, belli e ben fatti, durevoli, a basso impatto ambientale, unici e distintivi. Forti di questo spazio sul mercato, diventano anche un **baluardo della sostenibilità sociale**. Infatti, le nostre sono realtà produttive ben radicate nei territori di appartenenza dove intrattengono rapporti e relazioni di scambio cruciali per il benessere delle comunità locali. L'impresa a valore artigiano, come piace a noi chiamare questo asset economico, è lontana per sua natura dalla delocalizzazione, vuole rimanere nelle comunità. Porta i suoi prodotti nel mondo con successo proprio perché è ben radicata nel suo territorio e ne esprime l'eccellenza. Lo stretto legame con la propria terra è l'aspetto che alimenta, di conseguenza, la sostenibilità ambientale di questo modello d'impresa, quel suo essere di prossimità che incentiva un rapporto virtuoso con l'ambiente circostante improntato alla cura e al rispetto del contesto in cui vive e produce. **L'imprenditore e i suoi collaboratori vivono, infatti, dove lavorano e viceversa: non possono essere indifferenti alla salvaguardia dei luoghi in cui operano.**

**Tutto questo è il 'valore artigiano' espresso dalle piccole imprese che crea, trasforma, ripara, rigenera, include, unisce. E la risposta positiva e a questo tempo di grande incertezza, ai rischi di disgregazione, alla crisi delle filiere globali. È l'impegno degli artigiani e dei micro e piccoli imprenditori a continuare ad essere costruttori di futuro e, insieme, è il richiamo a riconoscere e a sostenere concretamente questo loro ruolo.**

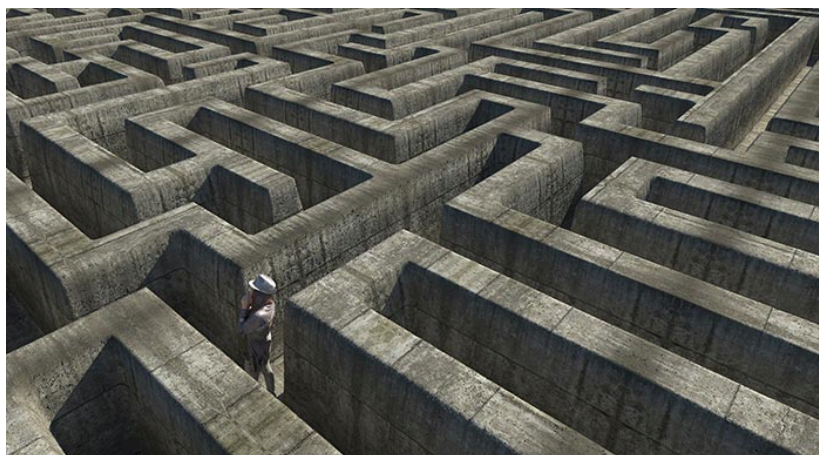
E questo è il modello di ecologia umana, di imprese sostenibili che Confartigianato porta nel futuro, con l'impegno ad accompagnarle, mettendo a loro disposizione le indispensabili competenze tecniche multispecialistiche, per potenziarne le capacità e renderle sempre più protagoniste nella tutela dell'ambiente, nel risparmio ed efficienza

energetici, nell'economia circolare, nella riqualificazione urbana e del territorio, nel miglioramento della qualità della vita.



# **Serve un'economia paziente per uscire dalla crisi**

Di Paolo Manfredi  
28.05.2022



Viviamo e operiamo in un'epoca che è improvvisamente diventata anche troppo interessante. La pandemia ha improvvisamente congelato le economie e le società mondiali, la guerra in Ucraina ha messo in dubbio un'idea di ordine mondiale che sembrava affaticata ma solida, la crisi energetica e delle materie prime ha reso sempre più difficile mantenere quegli standard di vita e di lavoro che parevano acquisiti fino all'inizio del 2020.

I cambiamenti, improvvisi e violenti, ridisegnano anche gli scenari di senso e di (faticoso) governo dei fenomeni. La globalizzazione, come sistema di organizzazione della produzione di valore, ha smesso di essere un treno inarrestabile ed è ferma come le navi alla fonda davanti alle città cinesi in attesa di caricare merci non più così sicure e disponibili. Il Mercato si è dimostrato incapace di restituire autonomamente soluzioni in grado di non fare spegnere il motore dello sviluppo. Lo Stato ha di contro rapidamente ripreso vita proprio per fare ripartire quel motore grippato.

**La situazione è di grande incertezza, non priva di opportunità, ma anche di grandi rischi legati all'insicurezza globale, alla pessima distribuzione delle risorse, alla messa in discussione degli assetti democratici come punti di non ritorno.**

Il mondo, anche il nostro, e i mercati dopo queste tempeste perfette potranno essere forse più giusti e sostenibili, ma anche al contrario più gerarchici, concentrati, sbilanciati e violenti. Bisogna acquisire, velocemente, nuove mappe per orientarsi, perché le vecchie funzionano sempre meno bene e fra poco saranno da buttare.

Vale per tutti e anche per il mondo degli artigiani e delle micro e piccole imprese, come sistema di organizzazione della produzione, ma anche come sistema di organizzazione della società, profondamente ancorato a valori come la coesione sociale, l'operosità, la salvaguardia della biodiversità culturale. Valori legati in Italia a un sistema di identità territoriali che solo a uno sguardo superficiale potevano apparire unicamente retaggi del passato e non un patrimonio, certamente da fare evolvere ma anche da proteggere dall'indistinto, che premia solo ed esclusivamente le grandi aggregazioni (industrie e città) e la massa critica, per cui la soluzione più conveniente e popolare è quella che va bene per tutti.

Il legame tra spopolamento dei territori, che fa male a tutto il Paese, e perdita di quelle subculture locali che univano chiese e palazzi, botteghe artigiane, piatti tipici e tradizioni in favore della razionalizzazione e della modernizzazione indiscriminata è evidente, come è evidente che esso debba essere in qualche modo contrastato. Molto meno evidente è invece il come farlo e soprattutto la necessità a tale scopo di riattivare in senso moderno il legame tra territorio e culture produttive, gemelli siamesi che si salvano insieme o periscono insieme.

Il rinnovato ruolo dello Stato e del settore pubblico per fare ripartire lo sviluppo economico a fronte di nuove sfide globali come la doppia transizione (digitale ed ecologica) delle società e delle imprese, supportato da risorse straordinarie come quelle del PNRR, consente di, anzi obbliga a, ripensare anche radicalmente modelli di sviluppo, politiche, allocazione di risorse alternative alle narrazioni del caos e della vittoria dei più forti e cattivi.

È il tempo dell'economia paziente, non come rifugio dal caos esterno, ma come opzione consapevole e moderna di creazione e condivisione del valore per società avanzate ma

più coese e solide perché più giuste e attente.

Economia paziente significa attenzione all'impatto degli investimenti e alla loro sostenibilità sociale e ambientale oltre che finanziaria. Significa attenzione ai territori e alle economie di prossimità come un valore da salvaguardare, anche ponendo dei limiti alla furia del mercato, che imporrebbe pochi attori (imprese e territori) super efficienti, a scapito del resto. Significa, in sostanza, difendere e modernizzare il miglior lascito della nostra storia, la biodiversità, e traghettarla attraverso i nuovi perigliosi mari in cui stiamo vivendo, non come pezzi da museo, ma come elementi di una cultura del vivere e del lavoro che è ancora, anzi sempre più, attuale, sostenibile desiderabile.

**Tre sono le chiavi principali di questo processo: la tecnologia, perché l'economia paziente non è marginale o snobistica negazione della modernità, ma sua necessaria sottomissione all'uomo e alla società, non viceversa; le competenze, perché solo chi sa come e verso dove cambiare ed evolvere potrà affrontare la tempesta minimizzando i rischi; la collaborazione, perché servono soluzioni e intelligenze collettive.**

Le imprese artigiane devono immaginarsi nel futuro, non come sopravvissute, ma come esempio più nobile di economia paziente, dove competenza, passione e attenzione hanno la meglio sulle leggi del puro profitto.

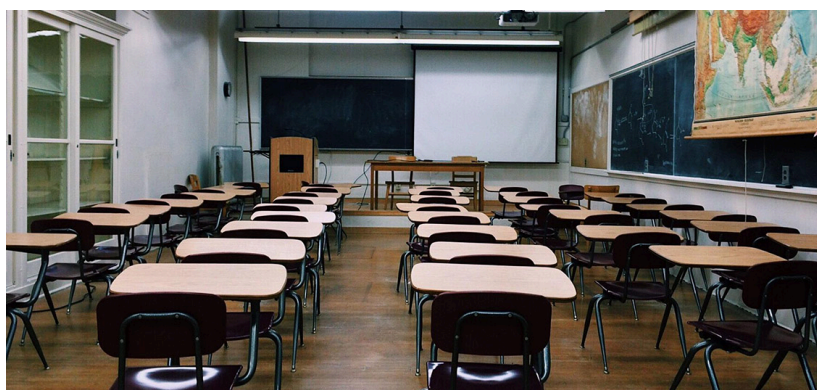
Per questo dovranno sempre più immaginare come collaborare in modi nuovi tra loro e con gli altri attori dei territori, a partire da quelle amministrazioni locali che il PNRR chiama ad un ruolo strategico di motori di sviluppo, importantissimo ma assolutamente al di fuori della loro portata senza aiuti.

Molto del futuro, non solo degli artigiani e dei territori, ma del nostro stile di vita, passerà da qui.

**Foto di Matthias Wewering da Pixabay**

# Emergenza educativa, per Save the Children il 51% dei quindicenni italiani è incapace di comprendere un testo

Di Giovanni Boccia  
28.05.2022



Che in Italia ci sia una vera e propria emergenza educativa è ormai un fatto acclarato da tempo. La drammaticità della situazione è stata denunciata negli anni da molteplici ricerche ma l'allarme non ha mai raggiunto quel livello di attenzione necessario per produrre adeguate soluzioni. Ultima in ordine di tempo è la ricerca di **Save The Children** che conferma una situazione già segnalata in altre occasioni: **in Italia il 51% dei quindicenni è incapace di comprendere compiutamente un testo.**

Come è sempre avvenuto nel passato, anche questa volta non verrà data sufficiente attenzione ad un fenomeno che è a pieno titolo causa ed effetto del declino del nostro Paese.

L'emergenza educativa in Italia è giunta ad un livello di tale criticità che abbiamo voluto dedicare il primo Quaderno della Fondazione Germozzi non solo ad analizzarne il fenomeno, ma anche ad indicare alcune linee di azione a nostro parere utili ad affrontarlo.



Nelle conclusioni del 'Quaderno', a firma del Presidente, Prof. Giulio Sapelli, si afferma che:  
*(...) esiste un indiscusso problema educativo che coinvolge pienamente il mondo dell'istruzione scolastica ai vari livelli, ed alcuni dati ne fotografano la gravità:*

- **Bassa quota di laureati** : uno dei target della strategia Europa 2020, presentata nel 2010 dalla Commissione europea, prevedeva che entro il 2020 fosse laureato almeno il 40% dei giovani europei tra i 30 e i 34 anni. Nel 2020 l'Ue a 27 si attestava sul 41,0% mentre l'Italia si fermava al 27,8%, dato che ha superato dal 2016 il target nazionale di 26-27% ma è inferiore di ben 13,2 punti percentuali alla media europea e superiore solo rispetto al 26,4% della Romania.
- **Dispersione scolastica** : il nostro Paese è tra quelli dove, con più frequenza, i giovani risultano fermi al primo ciclo di istruzione. Nel 2020, in Italia, il 13,1% dei giovani tra 18 e 24 anni raggiungeva al massimo una educazione 57 secondaria inferiore e non era iscritto ad ulteriore formazione (early school leavers). Tale quota superava di 3,2 punti percentuali la media europea del 9,9% ed era la terza più alta in Ue a 27 dopo Spagna (16,0%) e Romania (15,6%). Ciò (...) comporta (in un processo successivo) una alta percentuale di **Neet (Neither in Employment or in Education or Training)** , assai più elevata della media europea.
- **Gap tra domanda ed offerta** : il dato della dispersione scolastica si ripercuote, a tutti i livelli, nello storico gap tra offerta e domanda di lavoro. In Italia sono previste 505 mila entrate di dipendenti ma oltre un terzo (36,5%, pari a 184 mila) sono difficili da trovare
- **Lacune del sistema formativo** : sulla base della rilevazione Ocse-PISA sulle competenze di base degli studenti quindicenni, l'Italia ha ottenuto un punteggio inferiore alla media Ocse in lettura e scienze e in linea con la media Ocse in matematica. Dopo il 2012 la prestazione media dell'Italia in lettura e in scienze è diminuita. Questi dati evidenziano che in Italia il deficit di istruzione e formazione è arrivato ad un livello allarmante (...).

Anche la citata ricerca di **Save the Children**, come la tragedia di Sisifo che cerca di scalare la montagna in un andirivieni interminabile, ci racconta di nuovo una realtà veramente drammatica che, in assenza di correttivi, si sta trasformando in uno stato ineludibile.

Già il rapporto dell'Istat 2020, infatti, raffigurava il quadro della situazione: (...) *l'Italia presenta livelli di scolarizzazione tra i più bassi dell'Unione europea, purtroppo anche con riferimento alle classi d'età più giovani nonostante la diffusione dell'istruzione sia considerevolmente cresciuta.* Ed anche l'Ufficio Studi di Confartigianato mette a nudo questa realtà.

E' una situazione nella quale è necessario superare *'l'allarmismo mediatico'* che, per altro, dura giusto il tempo di attivare discussioni ad effetto dell'ultima ora per poi cadere nel nulla, mentre è urgente giungere finalmente a soluzioni realmente praticabili e capaci di essere velocemente implementate.

Come due anni di pandemia hanno accelerato sensibilmente i processi di digitalizzazione nel nostro Paese più dei trenta anni di convegnistica, dibattiti e politiche pubbliche, così dobbiamo evitare che l'emergenza educativa soffochi tra dibattiti infiniti e soluzioni impraticabili, fino al punto di non ritorno.

I dati ormai li conosciamo e qualsiasi ulteriore appendice rischia di sfociare nel clamore autoreferenziale di questo o quest'altro ente di ricerca finché, come accade da anni, l'indagine successiva testimonierà nuovamente una drammatica emergenza educativa a livelli sempre più allarmanti.

Le azioni operative possono e devono essere molteplici ma è necessario, come prima cosa, **ridare 'dignità' al ruolo della Scuola all'interno del tessuto connettivo del nostro Paese.** Il mondo dell'Istruzione e dell'Educazione deve diventare il fattore primario di ogni dinamica, sociale, politica ed economica. **Ridare dignità significa anche considerare l'Istruzione un elemento strategico al quale attribuire una quota significativa di fondi, sovvertendo la storica tendenza che vede, anche quest'anno e per gli anni a venire, un calo degli investimenti, come si legge nel documento di Economia e Finanza 2022.** È necessario anche ridare dignità al lavoro dell'insegnante, riconoscendo ad esso un ruolo fondamentale per il futuro del Paese e considerandolo una vera e propria 'missione sociale'. Innanzitutto, con significativi livelli retributivi che testimonino la delicatezza e la funzione strategica della professione, e poi realizzando un sostanziale aggiornamento della strumentazione a disposizione dei docenti, in linea con le moderne tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento, introducendo percorsi di aggiornamento e modelli di gestione capaci di motivare. È impellente anche rivedere il sistema di istruzione nel suo insieme, sia quello secondario di primo e secondo grado, aggiornando i percorsi scolastici, le materie, i modelli di apprendimento, sia quello universitario e post-universitario.

**Per fare questo, però, è fondamentale ed urgente lavorare su un percepito sociale distorto, ristabilendo a tutti i livelli il concetto che la persona preparata e competente, che studia, si informa e si forma, capace**

## di confrontarsi a pari livello con le realtà dei Paesi esteri, svolge un ruolo centrale per il Paese.

Ridare dignità alla Istruzione significa anche rivedere le offerte formative superando la dannosa classificazione, presente nella scuola secondaria di secondo grado e post diploma, tra percorsi di livello inferiore e di livello superiore, affermando che **tutte le offerte educative devono condurre alla formazione di 'competenze complesse', applicative, intellettuali ed emozionali allo stesso tempo.**

Tenere insieme intelletto e azione (*ciò che è, tra l'altro, vero e reale in qualsiasi attività della esistenza umana*) nei processi di istruzione significa anche uscire dalla *odiosa* dicotomia scuola-lavoro. È del tutto evidente che una scuola moderna non può limitarsi a sviluppare un approccio puramente concettuale, come altrettanto non può essere intesa semplicemente un *'avviamento al lavoro'*.

La scuola è apprendimento e conoscenza funzionali allo sviluppo della persona che giunge a scoprire i suoi talenti, all'educazione del cittadino, alla socialità, alla comprensione dei testi e dei contesti, cioè alla capacità di leggere e vivere correttamente le dinamiche, i processi, e le situazioni, anche mutevoli. Tuttavia, con particolare riguardo ai percorsi secondari di secondo grado, una scuola secondaria che non si ponga il problema di prospettare il *'dopo'* perde una parte fondamentale della sua funzione. Il dopo è capacità di lavorare, che significa conoscere le tecniche ed anche comprendere le situazioni, essere orientati e capaci di imparare, intraprendere strade nuove per innovare, saper interagire e collaborare, rispondere con resilienza alle difficoltà ed ai continui cambiamenti di contesto.

Poiché la scuola è fatta di realtà e di futuro, essa non può prescindere dal lavoro che rappresenta il primo *asset* nel quale i giovani possono investire per impostare la loro vita da adulti autonomi. **Il mondo del lavoro è una dimensione composita che si declina in molteplici realtà ma, al cui interno, le imprese assumono un ruolo centrale.** Imprese che desiderano incontrare ragazzi capaci di comprendere i contesti nei quali sono inseriti, di interagire correttamente, di avere una formazione specifica di base subito spendibile ma, soprattutto, capaci di imparare e apprendere velocemente tecniche e competenze specifiche. Non formati immediatamente al lavoro, poiché *è impossibile in un sistema in continuo mutamento che rende subito obsoleta qualsiasi rigida classificazione, ma principalmente formati ad apprendere, ad inserirsi velocemente nel contesto di lavoro ed essere un valore aggiunto nei processi ai quali partecipano. Solo un approccio complesso e completo consentirà ai giovani di apprendere dall'esperienza dei colleghi*

*senior (pensiamo ai Maestri Artigiani delle nostre Imprese e all'alto valore formativo che posseggono: training on the job lo chiamano i 'formatori') e sviluppare da essa una nuova e personale modalità di lavoro capace di garantire una vitale spinta innovativa.*

È necessario prendere atto che il tempo dell'attesa e dell'analisi conoscitiva è terminato ed è urgente procedere a passi spediti verso la declinazione di un nuovo modello di Istruzione, a partire dalla coscienza della assoluta priorità e centralità che esso ricopre in ogni aspetto della vita del Paese.

**Foto di Wokandapix da Pixabay**

# Ferrara racconta le storie degli artigiani tra le vie delle arti e dei mestieri della città antica

Di La redazione  
28.05.2022



All'interno della sontuosa cornice delle Mura rinascimentali, la città di Ferrara conserva straordinarie testimonianze di tanti e diversi mestieri artigiani, protagonisti della vita cittadina nel corso dei secoli. Nonostante il trascorrere del tempo, passeggiando tra vicoli, chiese e palazzi della città antica è ancora oggi possibile imbattersi nelle tracce storiche di quegli artigiani e mercanti che, fin dal XII secolo, si erano organizzati in peculiari forme associative, conosciute come **corporazioni di "Arti e Mestieri"**.

**A volte è il nome stesso di una strada a suggerirci il mestiere più diffuso fra le botteghe di quella zona cittadina. Altre volte è la presenza di un edificio sacro a testimoniare la sede di rappresentanza di quelle "associazioni di categoria" ante litteram. Altre volte ancora, invece, è la storia dell'evoluzione urbanistica della città a ricordarci come con il variare delle attività**

## economiche praticate in un certo quartiere sia cambiato il profilo stesso delle vie e delle piazze che conosciamo oggi.

Quale che sia l'indizio seguito, per il visitatore desideroso di ricostruire le tracce delle arti e dei mestieri cittadini si apre una formidabile possibilità di ripercorrere l'intera e gloriosa storia della città estense sotto una luce assolutamente unica e inedita.

Ed è proprio alla ricerca e alla riscoperta di "quella" città e di quelle storie così lontane ma – come si vedrà – al tempo stesso così vicine, che vogliono mettersi il Gruppo Giovani Imprenditori e il Movimento Donne Impresa provinciali. Protagonisti della promozione di un'iniziativa culturale che, riannodando fili di un passato spesso dimenticato, punta a recuperare il giusto orgoglio per le origini di quel mondo che ancora oggi l'Associazione ha l'onore di rappresentare, con le diverse articolazioni e i propri movimenti.

Sabato 28 maggio pomeriggio, una **visita guidata** si snoderà per circa un paio d'ore lungo un affascinante percorso tra le più suggestive strade del centro storico di Ferrara, accompagnati dalle storie talora curiose, talora davvero sorprendenti di Orefici, Spadari, Fabbri, Sarti, Calzolari, Falegnami, Speciali e tanti altri maestri artigiani, le cui botteghe hanno mantenuto vivo il tessuto cittadino nel corso di oltre dieci secoli.

La partenza è fissata in via degli Armari, presso la galleria del Palazzo Ina Assitalia, luogo ove fino agli anni '40 sorgeva la chiesa templare di S.Maria della Rosa, e che si trova significativamente sulla precisa linea di confine tra la città "moderna" e rinascimentale, quella della famosa Addizione del Duca Ercole d'Este, e la città medievale, a sud dell'odierno asse viario Giovecca-Cavour. Dopo aver attraversato il cuore del centro storico, la visita terminerà, con un ideale balzo all'indietro di oltre ottocento anni, presso il c.d. "Castrum bizantino", primigenio nucleo generatore della città.

L'iniziativa, intitolata "Storie di Artigiani nella Ferrara antica", ha ricevuto il patrocinio del Comune di Ferrara e della Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Ferrara, ed è stata promossa con il supporto di BPER Banca.



# L'imperfezione come elogio della bellezza nelle creazioni della mcceramics di Torino

Di La redazione  
28.05.2022



L'imperfezione come elogio della bellezza. Questa è la filosofia dell'artista **Martina Consoli**, **ceramista torinese** che dal 2015 ha deciso di intraprendere il suo percorso artistico e professionale con la ceramica, scoprendo che l'unico limite è la propria fantasia. Artigiana associata a Confartigianato Torino, Martina esegue lavorazioni esclusive e personalizzate, sia di uso comune che su commissione, fatte su misura per assecondare le esigenze dei clienti. Abbiamo voluto scoprire meglio il suo saper fare attraverso il suo punto di vista, espressione di un Made in Italy che sperimenta giorno dopo giorno.

"Nel 2014 è nato il mio legame indissolubile con l'argilla – inizia a raccontare Martina – Un po' per caso, avevo studiato presso l'Accademia di Belle Arti e, quasi per scherzo, mi iscrissi a un corso di ceramica, pensando che mi avrebbero insegnato soltanto a decorare tazzine e a imbellettarle con fiorellini e cuoricini. Con grande meraviglia e gioia, però, mi toccò rivalutare la mia posizione. Fare ceramica significa fare arte, intraprendere un percorso che è sempre in continuo divenire e dedicato alla ricerca e alla scoperta. Ho

avuto modo di conoscere molti ceramisti durante il mio percorso e tutti si raccontavano attraverso l'argilla in modo unico e personale, a dimostrazione del fatto che le vie della ceramica sono infinite.

Come si suol dire 'non si nasce imparati', ho dovuto proseguire il mio percorso formativo prima di poter consolidare il mio bagaglio tecnico. Ricordo che all'inizio quasi tutti i miei lavori erano pieni di imperfezioni o comunque imprecisi. La costanza e la perseveranza hanno ripagato gli sforzi fatti, però. Il gradino successivo è stato trovare un'identità espressiva e artistica che fosse mia".

**L'imperfezione che è natura dell'essere e di ciò che l'essere crea deve essere, anche, la sua forza e la sua bellezza.**

"Credo che questa frase rappresenti molto bene il mio lavoro, anche se vorrei precisare che con imperfezione non intendo imprecisione o negligenza tecnica, quanto piuttosto una predisposizione intellettuale e filosofica dell'accettazione di un'espressività che è figlia del tempo presente, e quindi per sua natura irripetibile e in continuo divenire.

Non ho mai perseguito la bellezza come scopo ultimo del mio lavoro, quanto piuttosto la ricerca di un equilibrio estetico, di un'espressività che fosse funzionale e allo stesso tempo soddisfacesse i miei criteri di buona riuscita del lavoro. Naturalmente, poi, una parte indispensabile è giocata da tutti coloro che in un modo o nell'altro mi sostengono e mi aiutano a capire se ho fatto un buon lavoro. Tutto questo non avrebbe un senso altrimenti".

**Quali sono le tue tecniche di lavorazione?**

"Lavoro principalmente col mio fedele tornio. Si parte da una pallina di argilla con la giusta umidità e poi la si plasma, o meglio la si foggia sfruttando la rotazione del tornio e esercitando la giusta pressione per creare la forma che si vuole ottenere. Successivamente il pezzo viene fatto seccare fino a una consistenza che in gergo tecnico si chiama durezza cuoio. Poi viene rifinito.

Il passaggio successivo è quello del "biscotto", la prima cottura che darà un'iniziale trasformazione al pezzo conferendogli la giusta consistenza e porosità per poter essere successivamente smaltato.

L'ultimo passaggio è quello della smaltatura. Il pezzo viene colorato e poi nuovamente cotto nel forno a temperature che possono variare dai 940° fino anche a 1320°, ed ecco che il pezzo è terminato".

**Quali sono i tuoi progetti futuri e che consigli daresti a coloro che si avvicinano per la prima volta alla ceramica?**

“Di sicuro l'apprendimento e lo studio di altre tecniche sono un punto importante per un futuro non troppo lontano. E naturalmente l'insegnamento, che ritengo essere alla base di un mio personale miglioramento, soprattutto umano. Credo che sia importante diffondere le proprie conoscenze nella previsione di una futura crescita condivisa, in fondo molti fanno meglio di uno e di più.

Un consiglio importante che vorrei dare a coloro che vogliono intraprendere questo percorso è quello di non avere troppe pretese all'inizio ma di provare e riprovare con costanza senza lasciarsi abbattere dagli errori, perché sono fondamentali per migliorare la propria conoscenza. C'è sempre una ragione per tutto e quella ragione va indagata con metodo, studio e tecnica”.

# Storytelling e altre forme di artigianato

Di Adriano Pugno  
27.05.2022



«Il mestiere dello scrittore è un'arte, o meglio un artigianato». Parole di una delle grandi autrici del secolo scorso, **Marguerite Yourcenar**. Fa pensare quel momento di sospensione, di ripensamento tra parole così simili, della stessa famiglia: **arte e artigianato**. Come se la prima appartenesse al campo delle emozioni, della creatività, della cultura, di tutto ciò che riconduciamo all'idea romantica di chi racconta storie, mentre la seconda si limitasse ad una molto più prosaica attività manuale, pratica, tecnico-funzionale.

Continuando a giocare con le parole, basterebbe pensare a cosa intendiamo per **impresa**, l'onda lunga di considerazioni, retroterra culturale, sensazioni che si porta dietro. **Le imprese come gesta degli eroi**, mirabili peripezie che entrano nell'immaginario comune. E imprese come le grandi realtà che troviamo sul mercato, nate magari in uno scantinato, un garage o una cantina e cresciute fino a diventare importanti realtà.

Imprese, le une e le altre, che si portano dietro un mito fondativo, il nucleo di ciò che sarà tramandato alle generazioni future per ricordare e rilanciare la visione di chi ha provato a trasformare un'intuizione in qualcosa di tangibile. Imprese che riconduciamo alla fatica, all'avventura, la fatica, le incertezze dei primi incerti passi per diventare grandi e credibili, fino al sogno diventato realtà, eccellenza riconosciuta, come nel più classico lieto fine.

**L'uomo è un animale narrante, organizza il caos della realtà in storie che si racconta, dall'alba dei tempi, per crescere, allontanare la paura e cavarci un senso. Storie che modifichiamo per l'occasione, adattiamo ai tempi e alle circostanze, a media e pubblici diversi. Ed i mercati non fanno differenza. Lo anticipavano, all'alba del nuovo millennio, i filosofi hacker che hanno stilato le 95 tesi del Cluetrain manifesto. La prima, lapidaria, recita «I mercati sono conversazioni».**

Eravamo nel 2000, le connessioni erano ancora lente e i telefoni non adatti a navigare su internet, i social non esistevano e le storie erano quelle dei libri, non su Instagram. Ma la **rivoluzione digitale** aveva già prodotto un cambiamento inevitabile nelle nostre vite e nelle nostre abitudini, enfatizzando l'importanza dello **storytelling** e il nostro bisogno di recepire storie da nuovi mondi e su nuove interfacce. I depliant, le schede prodotto, i consigli per gli acquisti annunciati in televisione sembrano invecchiati di colpo, sorpassati dal tempo: la comunicazione dei brand agisce su più piani e parla di valori come sostenibilità, ambiente, inclusione, colpisce al cuore prima che alla testa. Costituisce, insomma, un ponte stabile con i consumatori, percorso peraltro in entrambi i sensi.

Nella maggior parte dei casi, il successo di una storia è una questione di empatia. Leggiamo romanzi, guardiamo film e serie TV immedesimandoci nel protagonista e nelle sue scelte, lo accompagniamo nelle prove da superare, gli stringiamo la mano che ci sta tendendo. E allo stesso tempo lasciamo che ci racconti qualcosa delle nostre vite. **Sta tutta qui la sfida per le piccole e medie imprese: non limitarsi a comunicare, ma provare a raccontare, stimolare questa presa emotiva che unisce e crea un legame forte e duraturo.** O, come sintetizzava il Novecento protagonista de *La leggenda del pianista sull'oceano*, «Non sei fregato veramente finché hai da parte una buona storia, e qualcuno a cui raccontarla».

**Foto di Paco Rueda da Pixabay**